



LX Assemblea generale nazionale USMI

TRA MEMORIA E PROFEZIA

Solo una forte identità consente l'audacia nel porsi e proporsi, nell'attuale momento storico, come segno di contraddizione là dove la vita è calpestata e misconosciuta. Il cammino dell'USMI dal 2008 e l'elezione della nuova presidente, Madre Regina Cesarato delle Pie Discepolo del Divin Maestro.

«**C**elebriamo la nostra 60^a Assemblea generale nazionale in tempo di eventi straordinari per la Chiesa, per l'USMI, per il mondo. [...] Portiamo nel cuore lo straordinario insegnamento che Benedetto XVI ci ha lasciato nel momento in cui, ispirato dalla grazia dello Spirito Santo e con una decisione umile e forte, ha rinunciato al ministero petrino per continuare a servire la Chiesa di Gesù Cristo attraverso il servizio della preghiera, del silenzio, dello studio, dell'offerta. I suoi insegnamenti e i suoi gesti risuonano nel nostro cuore non come un ricordo, ma come una carezza che continua a illuminare, a guarire, a generare pace e speranza. Oggi, nella persona di papa Francesco, il Signore ci ha fatto un regalo così bello, così semplice e così essenziale che stupisce, che ci riempie di meraviglia, ed è per questo che lo accogliamo così, nella

semplicità vigorosa delle sue parole, perché la vita religiosa in Italia vuole fare spazio ai suoi insegnamenti. Mi pare importante dunque, prima di fare memoria del percorso compiuto dall'USMI nel quinquennio che stiamo terminando, soffermarci un istante con lo stupore dei bambini e con sentimenti di profonda gratitudine al Signore per i doni ricevuti e per dirgli il nostro grazie sincero».

Con queste parole M. Viviana Ballarin, il 3 aprile 2013, a Roma, presso la Pontificia Università Urbaniana, ha aperto la 60^a Assemblea nazionale delle Superiori Maggiori provenienti da ogni parte d'Italia. Sono parole tratte dalla relazione del percorso compiuto nei cinque anni (2008-2013), che l'hanno vista come presidente dell'Usmi, e delle prospettive che si aprono sul futuro. La relazione è proseguita delineando con realismo il quadro della situazione

attuale: «Il tempo che viviamo è straordinario e complesso; vi sono nodi e criticità nell'ambito della fede, ma anche dell'etica, della giustizia, dei valori fondamentali e fondanti il vivere umano, delle relazioni tra i popoli ed i governi, dell'economia e della finanza, della politica», una denuncia che comporta anche la consapevolezza delle fragilità, delle ferite e della fatica che toccano ogni essere umano, dentro e fuori le congregazioni. La crisi che viene colta a livello mondiale, si declina in due aspetti particolari nella vita consacrata: «la diminuzione delle vocazioni» e «una irrilevanza di impatto della vita religiosa nella nostra società». Il cammino compiuto dal 2008 è avvenuto all'insegna di una riscoperta della identità da cui sono scaturiti criteri evangelici per scelte e percorsi di vita incarnata e umanizzata, capaci di vicinanza e di parole profetiche accanto a chi vive l'esperienza dell'esclusione o dell'emarginazione. Solo una forte identità consente l'audacia discreta nel porsi e proporsi come segno di contraddizione nei luoghi dove la vita viene calpestata e misconosciuta. «Nella misura in cui la vita religiosa vivrà radicata nella fede tanto più ritroverà l'identità che le è propria e con essa il suo vero volto, il volto di Cristo». Percorsi e itinerari che sono approdati al tema dell'assemblea di quest'anno: *Cristo, origine e compimento della nostra fede*.

Un recupero dell'identità

Termini come povertà, limite, gesti, marginalità, periferia, compassione, giustizia, denuncia, libertà, realismo, fede, umanità, Chiesa... hanno tessuto la trama di questi giorni e hanno sostenuto l'intrecciarsi e il susseguirsi delle diverse relazioni. Convergente è stata l'insistenza sulla rinuncia alla funzionalità per un recupero dell'identità: sentire, nel ritorno all'origine, che la forza della vita consacrata è nella sua identità mistica e profetica, non esonera dall'urgenza di individuare e attraversare con audacia le "notti" delle rispettive congregazioni e chiamarle per nome; un'audacia che consente di apri-

re gli occhi per scoprire nuovi sentieri di luce nelle tenebre del nostro mondo impastato di povertà, violenza, di non senso e da qui imparare ad offrire, come donne consacrate, un ministero di compassione e di guarigione attraverso un lavoro – già sperimentato con efficacia – in rete e in collaborazione con altre congregazioni e con i laici, per favorire la trasformazione di strutture ingiuste; per superare i confini dei rispettivi carismi e insieme offrire al mondo una parola mistica e profetica.

Il linguaggio delle figure bibliche

Nella seconda parte della mattinata e nel pomeriggio, la relazione affidata a p. Marko Ivan Rupnik sj ha avuto come tema: *La via della nostra divinità in Cristo*. Attraverso alcune figure bibliche, l'artista e teologo ha mostrato come l'uomo, creato a immagine di Dio, tenda in modo dinamico verso la somiglianza di Dio. Se l'ospitalità racconta di un cammino che culmina nell'accoglienza di Dio nella storia, il peccato si mostra come ostacolo a questa via di incontro. Se la logica pasquale, da sempre, prevede l'apertura inaspettata di una strada, di un'alternativa di fronte alla chiusura, l'Esodo racconta il paziente cammino di Dio con il suo popolo. Una carrellata di suggestioni e provocazioni che hanno condotto fino a Cristo, vero Dio e vero uomo, immagine e perfetta somiglianza di Dio. Il Dio incarnato è il Dio che ha posto una tenda tra gli uomini, per mostrare, squarciandolo, che dietro il velo della morte c'è il Padre che attende l'uomo. Il Figlio obbediente nelle lacrime e nel dolore (Eb 5), solidale con gli uomini, apre una breccia verso l'eterno che mai potrà essere richiusa. L'unico luogo per conoscere la divinità è Cristo, luogo della libera e perfetta unione tra l'uomo e Dio, luogo della bellezza, poiché bellezza è amore realizzato e reso perfetto



dall'obbedienza. Anche i consecrati "come vivi tornati dai morti" attraverso il battesimo, sono in Cristo e sono chiamati a vivere la "vita nuova" in lui, appartenendo ad un corpo abituato a morire e risuscitare.

La mattinata della seconda giornata è stata guidata dalla relazione di fr. Enzo Biemmi fsf: *Dalla conversione alla testimonianza. La vita religiosa come luogo di evangelizzazione nuova*. Due eventi fanno da sfondo alla riflessione: le dimissioni di Benedetto XVI con l'elezione di papa Francesco e le celebrazioni dei 50 anni dal concilio. Nella relazione è stato ricordato che non si può parlare di evangelizzazione nuova se non all'interno di una Chiesa nuova poiché, di fatto, non è possibile slegare la nuova evangelizzazione dal modo in cui la Chiesa e la vita religiosa si presentano. Il recente Sinodo per la Nuova Evangelizzazione si è mostrato capace di alcune conversioni. Innanzitutto, il superamento di un approccio funzionale al tema della nuova evangelizzazione dato dalla consapevolezza che il rinnovamento non è questione di strategia o metodo, ma è una questione profondamente ecclesologica: l' "Anno della Fede" è un anno di rinnovamento per la Chiesa stessa.

Un rinnovamento che diventa riforma

Un secondo passaggio orienta verso il superamento del concetto di una conversione legata ai singoli e non alle strutture. Spesso ciò che smarrisce non sono le singole fragilità, ma

quelle delle strutture ecclesiali e dei funzionamenti interni, come gli avvenimenti recenti hanno mostrato. Il rinnovamento che nasce dalla conversione ha bisogno di diventare riforma. Il mondo ha bisogno di una Chiesa capace di vivere con lo stesso stile di Dio, in eventi e parole.

Due sono gli ambiti ricordati che si delineano come luoghi di evangelizzazione: la famiglia come ambito di quotidianità, dove

si sperimenta l'amore, capace di sostenere ogni altro amore umano e la vita consacrata. Alla vita consacrata è affidato il compito di custodire l'assenza, di assicurare uno spazio vuoto, libero, uno spazio per la cura di Dio, dove la castità determina e orienta la qualità dell'attesa. Lo specifico della vita consacrata è la cura dell'interiorità, cura di un'attesa capace di dare senso a Colui che è venuto e che viene.

Alla vita consacrata è affidato l'ulte-

DANIEL MARGUERAT
ANDRÉ WÉNIN

Sapori del racconto biblico

Una nuova guida a testi millenari

È ancora possibile portare alla luce significati insospettiti da brani dell'Antico e del Nuovo Testamento che si pensava di conoscere già bene? Gli autori mostrano la fecondità di alcuni strumenti dell'analisi narrativa che aprono le porte a letture non convenzionali, a interrogativi originali e significativi.

«EPIFANIA DELLA PAROLA»

pp. 272 - € 26,00

EDB www.dehoniane.it

riore compito di segnare la differenza, una differenza a favore, capace di esprimere l'amore per il mondo, attraverso uno stile di vita sobrio, essenziale, protetto dal superfluo, abituato non solo alla povertà individuale, ma anche alla povertà dei mezzi. E ancora, alla vita consacrata è affidato il compito di mostrare la promessa, mostrando la capacità di vivere insieme, obbedienti gli uni agli altri, vivendo insieme non perché scelti, ma perché chiamati e segnati da limiti e ferite.

Queste tre dimensioni fanno della vita consacrata un luogo di evangelizzazione che richiama ad un necessario stile di evangelizzazione: dare ragione della speranza, ma con dol-

siamo chiamati ad accogliere la rivelazione del limite come un potenziale, il limite della dimissione e di chi si inchina a chiedere benedizione hanno già innescato la potenza della riforma, la forte e potente efficacia di una profezia portata nel luogo della massima istituzione.

Il servizio dell'autorità

Nel pomeriggio madre Teresa Simionato smsd, ha trattato il tema: *Il servizio dell'autorità nella dinamica della vita cristiana. La pastorale del governo in una congregazione religiosa*. Essere a servizio del popolo come guida significa restare in ascolto del

zione delle congregazioni e delle comunità non in ordine alle opere, ma in ordine alla vita, per dare senso alla presenza nella prossimità. «Conosciamo come non sia facile perseverare in un cammino spirituale esigente, ma è proprio qui il luogo dove incontrare il Signore e il suo modo di servire i fratelli. La memoria di Dio nella nostra vita e nel nostro servizio è indispensabile come l'aria che respiriamo perché da questa memoria nasce la capacità di un superiore di portare e assorbire in sé le resistenze, la sofferenza, la fatica e il male che appesantisce la vita dell'istituto. È l'esperienza pasquale che, mentre risana la propria vita, suscita il desiderio della gratuità perché altri ritornino a vivere in pienezza».

Nella mattinata del 5 aprile si sono svolte le votazioni per l'elezione della presidente: viene eletta presidente nazionale USMI per il quinquennio 2013-2018 madre Regina Cesarto (Pie Discepole del Divin Maestro) e come vice presidente madre Marta Finotelli (Suore di Gesù Buon Pastore). Nel pomeriggio si è svolta la tavola rotonda attorno al tema: *Vita religiosa tra memoria e profezia: nel cammino delle congregazioni, nel cammino della Chiesa, nel contesto storico sociale*. I relatori p. Lorenzo Prezzi scj, sr Grazia Lopardo fma e Vito Mancuso hanno proposto chiavi di lettura e linee di interpretazione per dare senso al vissuto trascorso della vita consacrata e rinnovare l'audacia di una presenza marginale e propositiva.

Con sorpresa p. Lorenzo ha ricordato che, nella fede, le cose più preziose sono quelle che non si riconoscono immediatamente per la loro utilità. La gratuità e il dono, che caratterizzano il significato della vita consacrata nella vita della Chiesa e del mondo, consentono un costante sguardo verso l'essenziale di una vita con Dio... di una vita consacrata, donata e gratuita come quell'anticipo di gloria nella trasfigurazione, spreco di luce prima del buio; come il puro nardo nella casa di Simone, spreco di profumo per molti, compagnia nel compimento del viaggio per il Signore.



cezza e rispetto (1Pt 3), recuperando la portata cristologica di questo invito. Lo stile della nuova evangelizzazione è segnato da passaggi che prevedono prima di tutto di imparare a vedere Dio in tutte le cose, per accorgerci che l'azione di Dio ci ha già preceduto. Secondo passo: vivere secondo la convinzione che solo l'amore basta; l'amore, che è l'elemento preliminare per annunciare è anche il risultato ultimo dell'annuncio del Vangelo. La profezia della vita consacrata è semplicemente decidere di essere lì, presenti come segno muto dell'amore. Infine, se è possibile, dare parola. Se possibile, e dove è possibile, non fermarsi alla carità delle opere, ma arrivare fino alla carità della Parola. Sull'esempio di papa Benedetto XVI e papa Francesco

Signore e dialogare con lui. Non esiste una partecipazione individuale alla vita di Cristo, ma la salvezza si sperimenta in comunione. Per questo il servizio del governo di una congregazione chiede di essere esercitato in fraternità, in dialogo e in un continuo confronto. L'autorità si esprime nella diaconia della testimonianza. I grandi cambiamenti che coinvolgono la società e gli istituti richiedono discernimento e un pronto ritorno a riscoprire l'identità; molti dei fronti nei quali operano i consacrati hanno subito cambiamenti sostanziali, spesso addirittura cessano i bisogni per cui le opere sono nate. È importante in queste circostanze ricordare che la vita religiosa non è nata per soddisfare bisogni, ma per farsi carico dell'umanità, e ciò comporta una ridefini-